

«La mia malattia è un'esperienza consapevole, giocata a carte scoperte. Alle pietose menzogne dei medici, dei parenti e degli amici, ho preferito la verità»

«Io penso che il dolore, la malattia e la morte, non siano soltanto il dramma dell'uomo, ma anche di Dio. Il limite di Dio è la libertà dell'uomo»

«Io non prego Dio per la mia guarigione. Chiedo solo la forza di capire, di accettare di sperare. Ma non attribuisco la mia malattia a Dio»

-E nei momenti di sconforto, di disperazione, quando si rivolge a Dio, cosa gli dice, cosa gli chiede?

«Io non prego perché Dio intervenga. Chiedo la forza di capire, di accettare, di sperare. Io prego perché Dio mi

dia la forza di sopportare il dolore e di far fronte anche alla morte con la stessa forza di Cristo.

Io non prego perché cambi Dio, io prego per caricarmi di Dio e possibilmente cambiare io stesso, cioè noi, tut-

## Un prete che non ha mai smesso di essere uomo Un profeta che canta la speranza di chi soffre

Nato a Coderno nel Friuli nel 1916, David Maria Turoldo, ordinato sacerdote, entra come Servo di Maria a Monte Berico nel 1940. Per 15 anni vive a Milano nel convento di San Carlo. Partecipa alla Resistenza fondando un giornale clandestino, "L'uomo". Successivamente dà il via al Centro Culturale "Corsia dei Servi". Attualmente è parroco di Sant'Egidio a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, e di lì dirige il Centro Studi Ecumenici Giovani XXIII. Le sue opere sono principalmente di saggistica, di poesia e teatro.

Nel '71 fu raccolta da Neri Pozza l'opera omnia di poesia, ripubblicata dalla GEI nell'84, in attesa dell'opera omnia aggiornata e completa che è in via di pubblicazione per le edizioni Mondadori.

Turoldo ha scritto anche opere di drammaturgia, "sacre rappresentazioni" contemporanee, come "La terra non sarà distrutta" del '51, "La passione di san Lorenzo" del '78, rappresentata anche a San Miniato, un "Oratorio in memoria di Frate Francesco" dell'82 e "La morte ha paura" e "Sul monte la Morte" entrambe dell'83. Ha inoltre scritto la sceneggiatura di un film sul suo Friuli, "Gli ultimi" realizzato nel '62 per la regia di Vito Pandolfi.

Come traduttore ha dato alle stampe una versione esemplare dei Salmi del breviario e della liturgia dal titolo "La chiesa che canta", in sette volumi. Oltre a quest'opera, nel campo della saggistica, ha scritto "Non hanno più vino" e "Nuovo tempo dello spirito", il "Laudario della Vergine", entrambi per le edizioni "Dehoniane" e "Bibbia storia dell'uomo" edito da Fabbri nell'80.

L'anno scorso ha raccolto in un volume pubblicato da Rizzoli, "O sensi miei...", tutte le sue poesie dal 1948 al 1988.

Quest'anno ha pubblicato due volumi di prose e versi "Anche Dio è infelice" e "Neanche Dio può stare solo".

Tra breve uscirà da Garzanti "Canti ultimi".

ti insieme, le cose.

Infatti se, diversamente, Dio dovesse intervenire, perché intervenire solo per me, guarire solo me, e non guarire il bambino handicappato, il fratello che magari è in uno stato di sofferenza e disperazione peggiore del mio?

Perché Dio dovrebbe fare queste preferenze?

Perché dire: Dio mi ha voluto bene, il cancro non ha colpito me ma il mio vicino! E allora: era un Dio che non voleva bene al mio vicino?

E se Dio intervenisse per tutti e sempre, non sarebbe un por fine al libero gioco delle forze e dell'ordine della creazione?

Per questo per me Dio non è mai colpevole.

Egli non può e non deve intervenire.

Diversamente, se potendo non intervenisse, sarebbe un Dio che si diverte davanti a troppe sofferenze incredibili ed inammissibili.

Ecco perché, come dicevo prima, il dramma della malattia, della sofferenza e della morte è anche il dramma di Dio.



«Di fronte a certe malattie la risposta migliore è il silenzio»

-Di fronte al dolore quindi, anche per un credente, ci può essere solo rassegnazione?

«Non rassegnazione, ma pazienza, che è tutt'altra cosa. Per il credente l'unica risposta al dolore e alla morte è la resurrezione di Cristo. La sua resurrezione è infatti la vendetta di Dio sul male del mondo.

Quindi la risposta migliore è sempre quella di Cristo, che alla fine dice: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito". Una risposta però da non dire solo alla fine, ma dirla sempre; e forse così si riuscirà ad essere perfino "beati nel pianto".

-Spesso ci si trova di fronte ad amici colpiti da qualche malattia grave o dalla morte di qualche persona cara. Cosa si può dire in questi casi?

«Ci sono dolori per cui non esistono parole in nessun dizionario. Dolori e angosce davanti alle quali la risposta migliore è il silenzio.

Di fronte a certe tragedie, a certe sofferenze non servono né filosofie, né prediche.

E il rimedio migliore, dico rimedio non risposta, sarà semplicemente la tua partecipazione di amico, la tua presenza amorosa, il tuo "essere con" la persona sofferente, l'ammalato.

La migliore risposta pratica quindi è "l'essere con", è il silenzio, l'accettazione per quanto possibile.

Anche se questo non deve significare rinuncia a lottare a cercare ogni sforzo per guarire. L'importante è non darsi mai per vinti e ricominciare ogni volta da capo».

Padre David Maria Turoldo morì a Milano  
il 6 febbraio 1992.